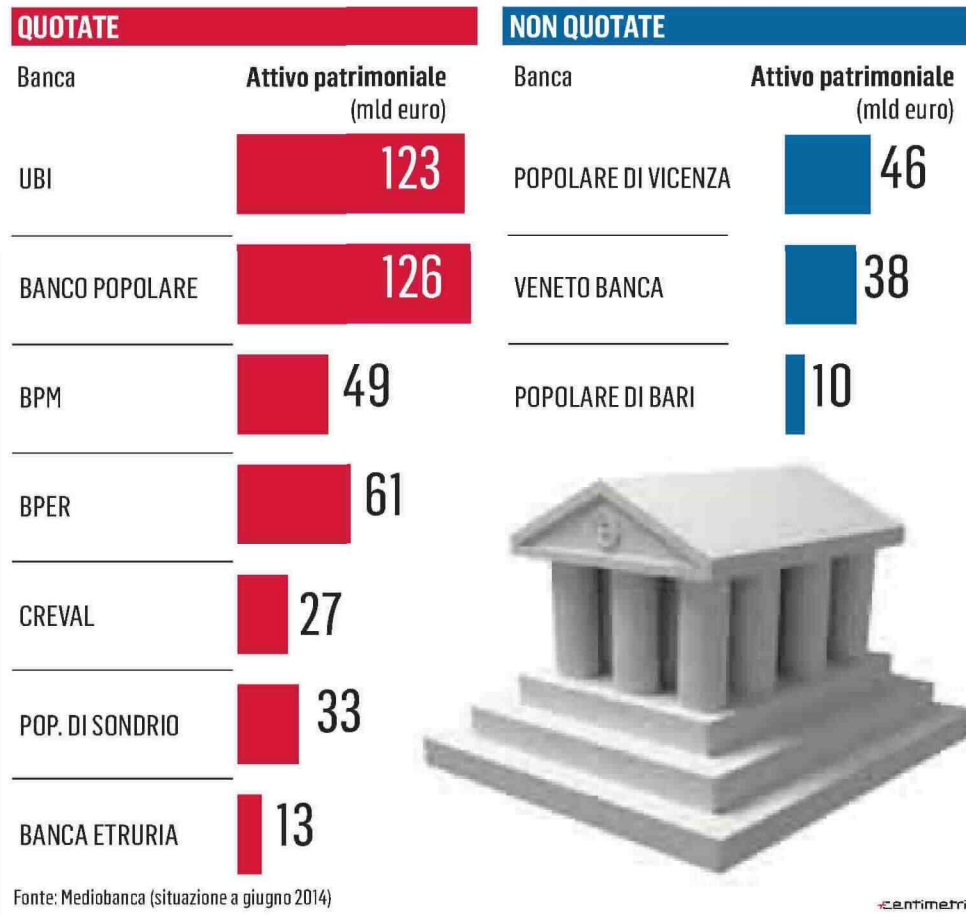


Banche, con il risiko altri aumenti

Le "popolari" che si trasformeranno in Spa



►La Bce vuole fusioni ricorrendo al mercato Via dopo le assemblee RIASSETTI

MILANO La nuova tornata del risiko bancario, accelerato dalla riforma delle popolari, potrebbe essere accompagnata da un altro giro di aumenti di capitale. Dopo i 10,8 miliardi raccolti nel 2014 da parte di nove istituti - tra i quali 5,8 da Mps e Carige - la campagna di aggregazione potrebbe comprendere ulteriori operazioni di rafforzamento, oltre ai 3 miliardi di Siena e agli 850 milioni di Genova già previsti e sul mercato tra maggio e giugno. Secondo i bene informati, a risparmiatori e investitori verrebbe presentato un conto

aggiuntivo di circa 10 miliardi diluito in 3 anni in modo da alzare gli indici patrimoniali come vuole la Bce. E parte di questi fondi saranno versati dalle **fondazioni** (Cariverona in testa), in uscita dalle banche conferitarie in base al patto siglato con il Tesoro.

VANDELLI SU VENETO BANCA

Il suggerimento di puntellare le aggregazioni con nuove iniezioni di capitale sarebbe il messaggio raccolto dai banchieri durante i colloqui con Bankitalia e Bce. Da qualche settimana Via Nazionale avrebbe intensificato le consultazioni con le singole banche mentre Francoforte vigila sulle 130 grandi banche. All'esito del comprensivo assessment che ha certificato lo stato di salute anche sotto sforzo, Eurotower punta a creare campioni nazionali con masse critiche

maggiori per realizzare sinergie di scala, tagliando i costi ma aumentando i volumi. In Italia la zavorra dei 185 miliardi di sofferenze è un macigno che frena il sistema. Bankitalia sta spingendo per creare un veicolo che alleggerisca almeno 30 miliardi di crediti deteriorati (npl) verso le imprese dalle spalle delle banche, liberando attivi e quindi, aumentando la capacità di fare impieghi. La strada per mettere in pista il veicolo resta in salita, nonostante la determinazione di Fabio Panetta, vicedg di Bankitalia. Il percorso è stretto perché l'operazione deve avvenire a condizioni di mercato. In parallelo si vuole promuovere una riforma della legge fallimentare che renda più leggero il peso del fisco sugli accantonamenti e favorire l'arrivo di un provvedimento - in fase di elaborazione

fra gli sherpa dei Ministeri dell'Economia e della Giustizia - che dimezzi i tempi per il recupero dei crediti oggi mediamente attestati sui sette anni.

In questo contesto, il processo di fusioni prenderà il via tra un mese circa, cioè dopo la tornata di assemblee per approvare i bilanci. Per non turbare gli imminenti appuntamenti con i soci, alimentando aspettative premature, la parola d'ordine tra i banchieri è: non ci sono contatti, né trattative. Ma si tratta di un paravento troppo corto per mettere al riparo i febbrili contatti che invece, sono in corso e si sono intensificati negli ultimi giorni. Il matrimonio Vicenza-Veneto banca, l'unico venuto a galla ufficialmente, sarebbe in bilico: le Autorità ritengono che l'unione non crei valore e sarebbe necessario subito dopo l'arrivo di un altro partner. I due istituti hanno superato per il rotto della cuffia l'esercizio europeo. Di qui le riserve che le Autorità avrebbero sulla nascita di questo polo veneto. Ecco perché Rothschild, advisor di Montebelluna starebbe vagliando altre ipotesi: ieri gli advisor hanno fatto il punto con i vertici dell'istituto. Si è fatta avanti Bper che si espanderebbe a nord est. L'istituto guidato da Alessandro Vandelli è tra gli istituti più attivi e ha come priorità Veneto banca (un incontro c'è

stato qualche giorno fa) ma porta avanti colloqui anche con Bpm e CreVal. La banca di Modena sta contendendo la scena a Bpm che è il «sogno irrealizzabile» di Pierfrancesco Saviotti perché Milano «è un istituto autonomo e forte». E infatti Giuseppe Castagna, il banchiere che ha fatto rialzare la testa e il blasone a Piazza Meda, candida l'istituto come polo aggregante.

LO SNODO BPM

C'è da dire che Castagna vuole giocare d'anticipo perché Bpm è considerata una preda dall'estero per il suo insediamento in Lombardia. Di sicuro c'è Bnp Paribas in agguato: non è un caso che da qualche settimana, con frequenza, i rappresentanti della banca francese si fanno vedere nei Palazzi romani. Oltre Bnp, anche l'altra francese, il Credit Agricole, proprietaria di Cariparma guarda alla Milano. Un eventuale blitz estero farebbe scattare la reazione di Unicredit che ha smentito qualunque interesse. Castagna, un banchiere capace, diligente e all'altezza del compito, vuol sottrarsi da abbracci soffocanti. Da ex Comit, cresciuto alla scuola di Saviotti, mostra preferenza per la fusione con il Banco, ma al suo interno non tutti la pensano così. Non ha ancora dato un mandato a qualche advisor: quando lo farà il papabile è Mediobanca che

sta lavorando anche con Vicenza. Il Banco Popolare in alternativa a Bpm potrebbe puntare su Veneto Banca dove è gradito mentre esiste anche un'ipotesi Ubi più forte per le proiezioni dimensionali ma meno probabile per il debole feeling. Siccome la fusione Veneto Banca-Vicenza traballa, quest'ultima dovrà trovare un'alternativa per non essere tagliata fuori. Va sottolineato che queste combinazioni devono fare i conti con Francoforte dove per il rilancio di Mps pensano a qualche soluzione estera (Bnp o Santander). Bankitalia invece, vuol percorrere la soluzione italiana: in questo caso Danièle Nouy sembra propendere per un matrimonio a tre: Ubi, Banco Popolare, Mps, in un'operazione dove comunque è necessario ricorrere a risorse attinte sul mercato: un intervento autonomo di Ubi costringerebbe a sbarcarsi un'operazione di mercato di 3-4 miliardi, meglio se l'onere venisse ripartito con un altro alleato.

Rosario Dimito

**SI RAFFREDDA
VICENZA-VENETO
PERCHÉ NON CREA
VALORE. BPER
TRATTA CON
MONTEBELLUNA**

